

questi appelli, noi ci schieriamo al vostro fianco per affermare che non di carità abbisogna la Patria italiana, ma di dignitosa e austera tutela dei suoi legittimi interessi. Al Governo nazionale questo compito è bene affidato! (*Viri applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvi.

SALVI. Onorevoli colleghi. I medici che hanno l'onore di fare parte di questa Camera, vi hanno acquistato un dovere di più dopo che la stessa relazione, con la larga parte fatta a quanto riguarda la pubblica sanità, ha richiamato l'attenzione del Parlamento e del Paese sopra questa vitalissima e importantissima parte delle funzioni dello Stato.

E questo dovere mi spinge oggi ad intrattenervi sopra alcune piaghe sociali che, se sono poco piacevoli ad esaminarsi, non sono meno meritevoli di riguardo per le larghe ripercussioni che hanno sopra la vita della Nazione e sopra il progredire della stirpe.

Il tema non è certo brillante; ma come io lo tratto per dovere, così voi vorrete, ne sono sicuro, come avete fatto per i colleghi che mi hanno preceduto, concedermi venia ed accordarmi benevola attenzione.

Uno dei servizi più complessi, più multiformi nella loro organizzazione, più importanti per i vitalissimi interessi che difende, più meritevoli di sviluppo in uno Stato progredito, ha detto l'onorevole relatore, è quello della sanità pubblica e bene a ragione l'Italia può vantarsi di avere una legislazione sanitaria veramente ottima che è stata presa ad esempio da altri paesi, ed alla quale corrisponde una organizzazione dei servizi razionale e salda.

Sì, è vero, onorevole relatore, ed è questo vanto ed onore del legislatore italiano, ma vanto ed onore altresì del medico italiano che quelle sagge disposizioni ha saputo ispirare e che ad esse ha saputo come alle più sublimi concezioni di un apostolato, dedicare in ogni occasione tutto se stesso.

Ne fa fede la efficace tutela che la salute pubblica ha sempre ricevuto, per il perfetto funzionamento di tutti gli organi sanitari di Stato, tutte le volte che gravi malattie epidemiche di importazione esotica si sono affacciate sulle soglie del nostro Paese, come anche di recente è avvenuto; ne fa fede la rapida soffocazione di tutte quelle che per avventura fossero riuscite a mettervi piede; ne fa fede infine il sensibile progres-

sivo miglioramento delle cifre generali della morbosità e della mortalità nel Paese quali si desumono dalle statistiche pubblicate dalla Direzione di sanità.

A tutti, dirigenti ed esecutori del grande congegno, ma soprattutto al medico italiano che tutto quanto si è fatto in sé riassume, io credo sia doveroso mandare oggi di qui una parola di lode e di gratitudine. (*Approvazioni*).

Però, se molto si è fatto, molto rimane ancora a fare, giacché l'organizzazione sanitaria di Stato è suscettibile di miglioramenti, anzi li richiede di continuo, come quella che deve seguire da vicino i progressi della scienza e le continue, sempre maggiori esigenze del vivere sociale.

E, siccome non riguarda solamente il benessere dei cittadini ma, innestandosi strettamente con la capacità lavorativa dell'uomo e quindi con la produzione, ha strette attinenze con l'economia nazionale, se è ben vero, come dice l'onorevole relatore, che la maggiore efficienza dell'azione dello Stato in questo campo dipende oramai in massima parte dalle disponibilità di mezzi finanziari, è pure vero che essa merita un qualche sacrificio, giacché i sacrifici fatti oggi per essa si risolveranno domani in un maggiore rendimento ed in una maggiore produttività.

I punti fondamentali della lotta igienica in Italia, dice l'onorevole relatore, riflettono le tre più diffuse calamità: la malaria, le malattie veneree e la tubercolosi, ed io trovo che bene a ragione egli ha messo la malaria in prima linea, sia per la larga e profonda ripercussione che essa ha sopra le popolazioni rurali e, quindi, sopra l'agricoltura, sia per il fatto che se c'è una malattia sociale la cui estirpazione dipenda unicamente dalla volontà e dai mezzi, questa è appunto la malaria stessa, avendo oramai per essa la scienza compiuto quasi per intero il proprio dovere.

L'onorevole Messedaglia parlando del problema malarico con quella competenza che gli è propria, vi ha date le cifre della mortalità generale e della morbosità per questo flagello, pure avvertendo che il sistema delle denunzie per malattia non ha proceduto come avrebbe dovuto, per tante e tante cause, e che perciò le cifre della morbosità desunte dalle statistiche ufficiali devono ritenersi fortemente inferiori alle vere. Io, per mia parte, onorevoli colleghi, posso assicurarvi che così è appunto. Ho avuto prima, ma specialmente dopo la guerra, un largo contatto con la malaria, e posso dirvi